



Euro in calo rispetto a dollaro e yen

FRANCO BRIZZO

L'economia statunitense continua a correre più del previsto e il dollaro spicca il volo contro le principali controparti internazionali. La scarsa fiducia nella ripresa europea costa invece all'euro una giornata di passione fino a segnare un nuovo minimo da quattro mesi contro il biglietto verde a quota 1,0182, dopo un indicativo di 1,0215. Rispetto alle quotazioni del 4 gennaio scorso, al momento del lancio della divisa unica, il calo è di circa il 15%. Lo yen si è invece apprezzato fino a 106,37, dopo una rilevazione ufficiale di 106,62. Piuttosto stabile, in zona 104,50, il rapporto tra la valuta a stelle e strisce e quella nipponica.

€ **CONDOMERIA** RISPARMIO

Borsa, Finmatica batte tutti i record

Eccesso di rialzo, esordio rinviato: il valore «virtuale» è già salito del 500%

LA BORSA

MIB	1.017 0,000
MIBTEL	24.272+0,776
MIB30	35.070+0,804

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,021	-0,010	1,031
LIRA STERLINA	0,633	-0,001	0,634
FRANCO SVIZZERO	1,599	-0,001	1,600
YEN GIAPPONESE	106,620	-1,360	107,980
CORONA DANESE	7,437	-0,001	7,438
CORONA SVEDESE	8,593	-0,004	8,597
DRACMA GRECA	328,650	-0,100	328,750
CORONA NORVEGISE	8,167	-0,003	8,170
CORONA CECA	36,120	-0,095	36,215
TALLERO SLOVENO	196,583	-0,052	196,635
FORINO UNGERESE	254,280	-0,740	255,020
SZLOTY POLACCO	4,288	-0,033	4,321
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000	0,577
DOLLARO CANADESE	1,498	-0,013	1,511
DOLL. NEOZELANDESE	2,001	-0,011	2,012
DOLLARO AUSTRALIANO	1,614	-0,005	1,619
RAND SUDAFRicano	6,265	-0,052	6,324

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

MILANO Per la prima volta nella storia della Borsa telematica un titolo non è riuscito a entrare in negoziazione. A poco più di mezz'ora dalla fine degli scambi la società che gestisce le contrattazioni a Piazza Affari ha deciso di sospendere per tutta la seduta Finmatica, che non ha fatto prezzo per eccesso di rialzo, malgrado l'allargamento dei parametri. La Borsa emetterà un provvedimento per regolare le modalità di negoziazione del titolo nella giornata di oggi.

I numeri del debutto mancato di Finmatica sono tali da far impallidire anche Tiscali e Giugiaro, fino ad oggi le matricole-fenomeno dell'anno, che al primo giorno di quotazione erano salite del 50 e del 70% rispettivamente. Secondo quanto comunica la Borsa Italiana il quantitativo totale delle proposte di acquisto ieri sul titolo è stato di 32,4 milioni di pezzi, circa due volte e mezzo l'ammontare dell'offerta globale di 13,5 milioni di titoli. E, a testimoniare dell'impazzire dell'Internet-mania, le proposte in acquisto senza limite di prezzo erano pari a circa il 70% dell'offerta globale. Alle 16.15 sui monitor degli operatori risultavano 10.744 proposte di acquisto senza limite di prezzo per 9,33 milioni di titoli, contro proposte di vendita per 4,8 milioni di pezzi, poco più della metà. Ecco, di conseguenza, le decisioni della Borsa: sospensione alle 16.45 del titolo, e per domani divieto di immettere proposte di negoziazione senza limite di prezzo. In più, fissazione tra + e -99% del limite massimo di variazione del prezzo delle proposte di negoziazione rispetto al prezzo di riferimento di 5 euro.

Per i possessori dei titoli, dunque, si profila un bel business. Quel risparmiatore, uno su 120, che ha avuto la fortuna di vedersi

assegnate azioni Finmatica, «ha preso il regalo di Natale. Con 5 milioni ne intasca 30 e magari qualcuno si farà anche la macchina». Non nasconde la sua soddisfazione Giovanni Cusmano, responsabile per l'investment banking della Banca Leonardo, l'istituto (ex Afv Milla sim) che ha portato la Finmatica all'istinto.

Di certo si tratta di un'operazione record. Da un valore di 430 miliardi ad uno di quasi 2.600: è questo il boom di Finmatica, azienda bresciana specializzata nelle applicazioni software per banche, assicurazioni e società finanziarie; la società ha una storia trentennale e tutt'altro che lombarda. Finmatica prese infatti le mosse a Salerno per iniziativa di Pierluigi Crudele, azionista di riferimento della matricola di Borsa, che avviò in un sottoscala l'attività di consulenza per centri di calcolo con un unico cliente iniziale: la Cassa rurale di Salerno che finanzia l'iniziativa con 20 milioni. Ma l'iniziativa di Crudele si mostra subito vincente e nel 1979 nasce la Sintel che riesce ad affermarsi sul mercato grazie a Infobank, un sistema informatico che sarà acquistato anche da Olivetti e Siemens. È la svolta che porta la Sintel nel 1987 a fatturata 5 miliardi.

Nel 1990 arriva l'acquisizione della bresciana Trend e la divisione delle specializzazioni all'interno di quello che diventa il gruppo Finmatica. Trend si specializza così nell'informatica a servizio della finanza, mentre Sintel sviluppa i servizi in Internet. Di quest'anno è l'acquisizione di Athos Informatica Bancaria (16 miliardi di fatturato) dalla francese Athos. Il gruppo Finmatica conta 400 dipendenti e ha chiuso l'esercizio '98 con un fatturato consolidato pari a 67,6 miliardi di lire e con un utile prima delle imposte di 12 miliardi.

IN PRIMO PIANO

E i titoli telefonici spingono il Mibtel a +0,78%



L'interno della Borsa telematica a Milano. Roby Schirer

Enel, Conti: per le nostre azioni l'aumento medio sarà del 12% all'anno

Il titolo Enel è destinato senz'altro a crescere, perché i fondamentali ci sono tutti. Il direttore finanziario della Spa elettrica, Fulvio Conti, tranquillizza i milioni di sottoscrittori anche ieri delusi per la mancata performance del titolo che continua a galleggiare sempre intorno alla quota di collocamento (4,3 Euro). «Certamente rimangono affascinati, ipnotizzati quando vediamo società che arrivano sul mercato o sul nuovo mercato e registrano performance incredibili», ha detto Conti parlando ieri alla conferenza di EuroMoney, consueto appuntamento con la Comunità finanziaria internazionale - il caso di Tiscali è emblematico. Ma l'Enel è una società che ha aspettative di solida, continua crescita. Nuovo impulso arriverà presto con l'ingresso del titolo nell'indice Mib30 che avverrà il prossimo 17 dicembre. Insomma - ha assicurato Conti - il titolo è destinato a crescere, d'altronde ci sono ben poche società che possano garantire un Roe (Return on equity) del 12% in media l'anno da qui al 2004». Nel corso del suo intervento, Conti ha anche ricordato che la società, nell'ambito della liberalizzazione del mercato elettrico, dismetterà tre impianti di produzione per complessivi 15 megawatt, tra il 2000 e il 2001.

MILANO Rialzo a sorpresa per la seduta borsistica che inverte nell'ultima mezz'ora di contrattazioni riuscendo a chiudere sui massimi una giornata che pareva non decollare, a dispetto della persistente febbre dei titoli internet e delle matricole higt-tech. A dare una mano c'ha pensato pure Telecom, balzata del 3,47% a 10,42 euro e in testa agli scambi con 327,7 milioni di euro. Telecom ha viaggiato al traino delle risparmiato (+3,46% a 5,29 euro) dopo che Financial Times le ha giudicate «un affare», aggiungendo che Deutsche Telecom potrebbe lanciare un'opa ostile sulla telefonica italiana.

Tornando ai risultati della giornata: il Mibtel guadagna lo 0,78%, il Mib30 lo 0,80% e il Fib30 lo 0,84%. Volumi in lieve ripresa per 221 milioni di euro (430 miliardi di lire). Dei telefonici ha preso la salita anche Tecnost (+1,61% a 2,23 euro), mentre sono rimaste deboli le Olivetti (-0,27% a 2,18 euro) e le Tim hanno sofferto ancora di realizzazioni (-2,76% a 7,13 euro), piazzandosi al secondo posto per volumi con 174,8 milioni di euro. Quanto a internet mania ha coinvolto ieri l'Espresso (+8,80%) salito al nuovo record di 29 euro, contagiando Cir (+7,65%) anch'esso ai nuovi massimi in attesa di novità dall'assemblea di venerdì prossimo. Nel gruppo, sugli scudi Cofide (+6,37%) e Aedes (+9,54%). Nello stesso filone si iscrive il balzo di Seat Pg (+6,63%), di Monrif (+5,77%), con Poligrafici (+4,16%) e Snai (+4,08%). Completa il quadro B. Pop Carire (+4,51%) e Fideuram (+2,73%). Fa eccezione Tiscali, in decisa frenata (-2,97% a 180,45 euro).

Le altre matricole del nuovo mercato hanno invece segnato nuovi record con Open gate a +13,99%, San Faustino a +20,68%, Prime Industria a +6,21% e Tecnodiffusione rinviata al rialzo fino alla chiusura. Sono, invece, rimasti deboli i titoli guida come Eni (-0,74% a 5,52 euro) e Fiat (-0,75% a 27,91 euro) e si sono fatti notare, per le forti variazioni al ribasso, bancari come Bam (-3,36%), B. Lombarda (-3,24%) e Comit (-1,37%). Per non parlare delle popolari, con Milano a -2,20%, Bergamo a -2,03% e Novara a -1,9%. Degli assicurativi ha mancato il tentato decollo Generali (+0,42% a 28,71 euro) seguita da Ina (+0,11% a 2,75 euro) e sono rimasti al palo Sai (-1,44%) con Fondiaria (-0,12%). Intanto in casa Ligresti è cresciuta ancora Premafin (+2,08%).

Da segnalare, inoltre, il nuovo miglioramento di Finmeccanica che, pregustando il ritorno all'utile ha visto le ord guadagnare il 3,62% e le rnc il 3,16%, favorendo Stricroelectronics (+1,93%). Tra le poche curiosità, il fatto che Mannesmann sia cresciuta (+3,33%) nonostante Standard & Poors abbia abbassato il rating dopo che l'opa su Orange è diventata incondizionata.

SEGUE DALLA PRIMA

INDUSTRIALI È IL MOMENTO

Terzo, e qui sta la novità, le esportazioni hanno ripreso a crescere fra agosto e ottobre e, trainate dalla ripresa europea, dovrebbero ricominciare a dare qualche soddisfazione anche nei prossimi mesi e anni. La novità è rilevante, perché inverte un segno negativo sulle esportazioni che si era consolidato in quasi tutti i settori di attività economica nei primi otto mesi dell'anno. È interessante, quindi, verificare in quali settori l'inversione di tendenza si è manifestata: prodotti agricoli, alimentari, chimici, meccanici, elettrici, mezzi di trasporto, mobili. Sono assenti dalla lista alcuni fra i prodotti più tipici del modello italiano di specializzazione produttiva - tessile, abbigliamento e cuoio - anche se va ricordato che in questi settori, nonostante il declino delle esportazioni, i saldi commerciali si mantengono ampiamente positivi. Si

tratta di una conferma, se mai ve ne fosse stato bisogno, del problema strutturale di fronte a cui sta l'Italia del dopo-Euro: come modificare il suo modello di specializzazione per rafforzare nei nuovi settori e nei nuovi prodotti che le permetteranno di recuperare le perdite che, inevitabilmente, dovremo subire nei settori e nei prodotti tradizionali.

Le difficoltà dell'export sono giustamente considerate il segnale più vistoso del problema di competitività di cui l'Italia soffre, una volta inserita nella moneta unica europea. È di ieri l'ultima analisi, prodotta da Confindustria, dove l'accento è posto su molti fattori che già negli scorsi mesi erano stati messi in luce da numerose istituzioni (fra cui Istat e Banca d'Italia) e da interventi governativi. Primo fra tutti, l'elevato costo dei servizi protetti dalla concorrenza internazionale, che pesa come una seconda bolletta petrolifera sui bilanci delle famiglie e delle imprese italiane. Un fattore che morde anche nei settori in cui sono state avviate politiche di privatizzazione (comunicazioni, elettricità) e di concentrazione (banche, assicu-

razioni), e non solo in quelli in cui è urgente accelerare le politiche di liberalizzazione e di concorrenza (servizi locali, servizi alle imprese). L'analisi di Confindustria, peraltro, sembra sottovalutare l'aspetto strutturale della sfida competitiva italiana, ed è per questo che non offre una spiegazione convincente della scarsa propensione all'investimento. La questione strutturale ha a che fare con la nostra specializzazione produttiva, e con la difficoltà che le imprese sembrano incontrare a modificarla - difficoltà di cui il «nanismo» è allo stesso tempo causa ed effetto, e che nessuno ha ancora dimostrato potersi attenuare con semplici interventi in materia di diritto del lavoro. Ha a che fare, poi, con la distribuzione territoriale del nostro apparato produttivo, poiché è solo al di fuori delle aree più congestionate e caratterizzate da occupazione più che piena che un'espansione della capacità produttiva potrà realizzarsi. Questo significa scommettere con più forza sul Mezzogiorno. Una scommessa su cui il Governo non può essere lasciato da solo, e che non si vince solo con gli

investimenti privati, ma anche con i beni pubblici, le infrastrutture collettive, il miglioramento dell'ambiente civile e istituzionale. Se davvero tutti devono essere chiamati a fare la loro parte, non si può dimenticare che la pressione fiscale sulle imprese è stata sensibilmente allentata (basta guardare i dati Mediobanca), soprattutto a fronte di nuovi investimenti. E non si devono confondere le acque, già abbastanza complicate, sulle possibili terapie aggiuntive. Confindustria vuole maggiore flessibilità dell'occupazione e si dichiara perciò d'accordo con Fazio, che al contrario aveva sottolineato i rischi di un'occupazione troppo flessibile e vantato le virtù di un sistema in cui al salario, piuttosto che all'occupazione, venisse assegnata maggiore variabilità. Anche la Cisl si dichiara d'accordo con Fazio, e però non è disponibile a discutere del completamento della riforma del sistema pensionistico. Ecco allora un'altra frase di Fazio - contenuta nell'ultima Relazione della Banca d'Italia - su cui invitare tutti a dichiarare il proprio accordo: «rimane incerta la propensione al-

l'investimento, pur in presenza di condizioni divenute più favorevoli rispetto al recente passato del costo e la disponibilità dei finanziamenti, per il trattamento fiscale».

E, aggiungiamo oggi, per la più solida prospettiva di crescita della domanda europea. È allora possibile, come suggerisce Confindustria, porsi obiettivi di crescita più ambiziosi? Certamente sì, e questa sarebbe una bella ipotesi di partenza per un rinnovato Patto sociale. Condizione necessaria è la stabilità politica e la fine delle fibrillazioni che propagano incertezza in tutta Italia, nonostante un quadro che volge decisamente al meglio. Ma ci sono altre due condizioni da determinare: un maggior contributo degli investimenti privati e una politica economica europea che sappia sfruttare in pieno i nuovi margini di crescita nascosti nella moneta unica.

E, forse, sarebbe il caso di aggiungere un'altra ancora: la tenuta della concertazione sociale e una seria riflessione sui costi di una crescente competizione sindacale.

FINANZA

Mannesmann, presto la risposta all'Opa Ma l'Ue ha già contattato Vodafone

Al termine della prossima settimana la Mannesmann farà conoscere la sua posizione dopo l'Opa lanciata dagli angloamericani di Vodafone Air Touch. Lo ha detto ieri a Roma ad alcuni cronisti il direttore finanziario della società di Francoforte, Chris Ungern-Stemberg, interpellato a margine della conferenza organizzata da EuroMoney. «È difficile oggi dire a che punto è l'offerta Vodafone - ha detto il manager tedesco - dipende dagli azionisti. Noi siamo stati bloccati fino ad oggi dall'operazione Orange. La prossima settimana faremo un road-show a Londra, Parigi e Francoforte e dopodiché saremo liberi di decidere come comportarci in risposta all'Opa della Vodafone».

L'offerta pubblica di acquisto lanciata dagli angloamericani sulla Mannesmann, se portata a termine, rappresenterebbe per controvalore la più grossa scalata mai tentata (250.000 miliardi di lire) nella storia della finanza. Intanto la Commissione Ue ha reso noto di aver avuto contatti con la britannica Vodafone. Lo ha detto ieri il commissario dell'Unione europea Mario Monti nel corso di una conferenza stampa a Bruxelles. Monti ha però evitato qualsiasi commento - «prima che l'operazione venga notificata ufficialmente a Bruxelles» - sull'esito dell'offerta e su una possibile reazione dell'antitrust comunitario ad una sua conclusione positiva dell'operazione di Vodafone.

«Se l'opa avrà successo - si è limitato a dire il commissario alla concorrenza - si verrebbe a creare la più grande compagnia di telecomunicazioni del mondo in termini di capitale azionario. C'è quindi da chiedersi, ed è ancora presto per dirlo, quali possano essere le ricadute sul mercato europeo del settore e sulla libertà di concorrenza dagli eventuali sviluppi della situazione».

MARCO CAUSI

